

# Io, figlia dell'eroe di Palmira

A Paestum ricorda il sacrificio dell'archeologo. «Ci restano solo i suoi occhiali»

di SILVIA LAMBERTUCCI

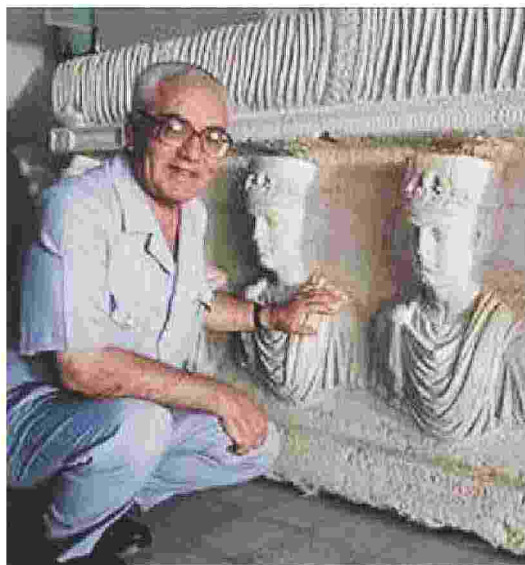
**A** Palmira «tornerò da archeologo». Shador bianco che incornicia i grandi occhi scuri sopra al nero degli abiti a lutto, Fayrouz Asaad, figlia di Khaled, l'archeologo di Palmira rapito e trucidato dall'Isis, non si arrende. «Per me papà è morto due volte, quando abbiamo saputo della sua tragica fine e poi quando Palmira è stata liberata senza di lui. Ma io tornerò a lavorare negli scavi».

Insieme con Mohamad Saleh, ultimo direttore per il turismo di Palmira, Fayrouz è a Paestum, invitata dalla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, che proprio alla memoria di Khaled Al Asaad dedica il premio alla più importante scoperta dell'anno. E' arrivata da Berlino, dove vive con Maryon, la figlia undicenne adorata dal nonno Khaled, e dove, in attesa di tornare in patria, sta completando un master all'Università. Fino ad oggi, racconta, nessun membro della grande famiglia di Khaled è ancora rientrato a Palmira. «Due fratelli sono in Siria, ma anche loro non sono andati».

Prima c'è da ritrovare il corpo di Khaled decapitato dai terroristi, spiega commossa. Qualcuno ha detto loro che i resti sono stati sepolti, la testa separata dal corpo, ma resta da individuare il luogo. «Qualcuno ci ha riportato gli occhiali, è tutto quello che ci resta di lui». Palmira, aggiunge, «non è più la stessa senza mio padre. E' così per la famiglia, ma anche per chi ci lavorava».

Quando ha saputo che finalmente la città era stata liberata dai predoni del Daesh, Fayrouz era a Berlino. «Ho pianto - racconta - quel giorno ho pianto per la prima volta. Prima, quando ho avuto la notizia della morte, non ce l'avevo fatta, era tutto troppo terribile, lo choc era stato troppo forte. Solo quando la città è stata liberata senza di lui, ho veramente realizzato quello che era successo. E per me in quel momento papà è morto un'altra volta». Con quel padre adorato, e con il fratello maggiore Walid che ne aveva ereditato il ruolo di direttore del sito, Fayrouz, anche lei archeologa, era abituata a lavorare tutti i giorni. «Ero impegnata nel museo, il mio compito era quello di documentare e mettere nelle vetrine e nel magazzino i reperti. Un

lavoro molto interessante, che spero di tornare a fare, Palmira nella storia ha vissuto tanti momenti bui, spero che anche questo passi». Qualcuno le chiede se pensa che il sacrificio di suo padre, rimasto fino alla morte a difesa delle antichità possa servire al futuro di Palmira. I grandi occhi di Fayrouz si riempiono di lacrime: «Sono fiera di mio padre, fiera di quello che ha fatto per la sua città», risponde. Ora ci sarà da rimettere in piedi il sito archeologico meraviglioso dell'umanità devastato dai predoni dell'Isis. Il governo ci sta già pensando, c'è allo studio un piano firmato da Abdul Karim, direttore delle antichità di Damasco. «Tanti reperti sono stati razziati e venduti, hanno spaccato anche i busti delle tombe per venderli più facilmente, per l'Isis quella non è storia, solo merce da vendere», si accalora l'archeologa, «però so che adesso si sta facendo molto per recuperare queste cose al mercato nero». Lei intanto continuerà gli studi in conservazione delle antichità a Berlino. Anche la figlioletta studia: «vuole diventare architetto e tornare per ricostruire la sua Palmira». Nel segno di nonno Khaled, archeologo eroe, morto per salvare la memoria dell'umanità.



VITTIMA DELL'ISIS Una foto di Khaled



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.